



a New Orleans sia un gesto di solidarietà con quella città: ma la scelta è stata di John Musker, uno dei registi». Si dilunga volentieri, invece, sul personaggio che ha animato, la maga voodoo Mama Odie: «È graficamente simile alla Maga Magò della *Spada nella roccia*, ma è una strega positiva, con una personalità eccentrica che mi ha molto stimolato. Il film contiene omaggi consapevoli ai vecchi classici, e citazioni del tutto inconsce: tutti mi dicono che il cocodrillo jazzista Louis assomiglia all'orso Baloo del *Libro della giungla*, ma noi non ci abbiamo minimamente pensato. La verità è che tutti, alla Disney, conosciamo a memoria i vecchi

Lnella storia

La protagonista di colore e l'omaggio alla vecchia New Orleans

film e ne siamo influenzati». Sulla scelta del disegno a mano, è ovviamente entusiasta: «Per la Disney è un marchio di fabbrica, e trovo che sia ancora il massimo quando si tratta di dar vita a personaggi "organici", umani o animali. Il computer e il 3D sono perfetti per *Cars* o per *Toy Story*. Ma un ranocchio va disegnato con la matita, anche se è destinato a diventare un principe». ●

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

La scomparsa di Gabriele De Rosa, decano degli storici cattolici in Italia, è l'occasione per stilare un bilancio su una cultura politica di straordinaria importanza nel nostro paese: quella del popolarismo cattolico. Estintasi o dispersa in varie formazioni a 17 anni dall'esplosione di Tangentopoli. Di quella cultura De Rosa, nato a Castellamare di Stabia nel 1917, fu non solo il massimo storico del dopoguerra, ma anche il teorico *sub specie* storiografica. Nonché il suo mentore e organizzatore (*Istituto Sturzo*). In un ruolo di suo rappresentante nelle istituzioni. Come senatore democristiano e capogruppo parlamentare dal 1987 al 1992. E senatore popolare dal 1992 al 1996.

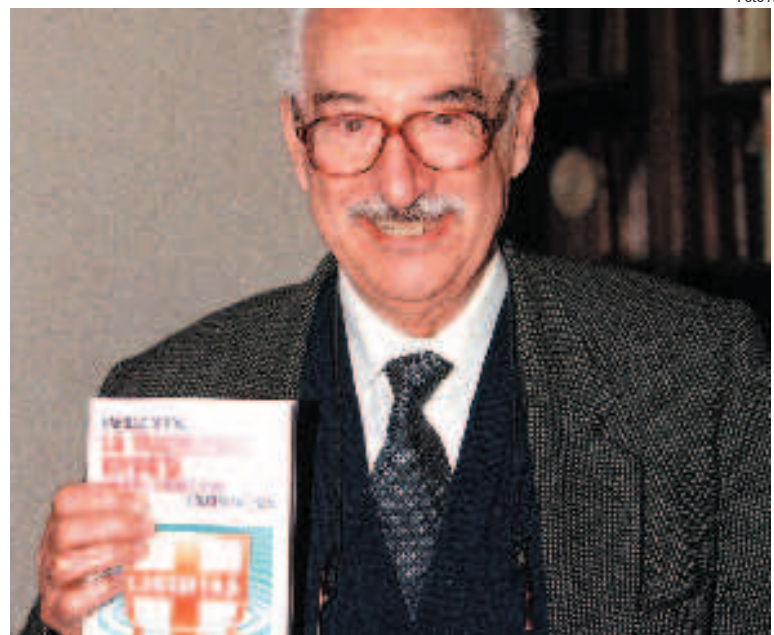
Ma prima di stilare il bilancio, vediamo che tipo di racconto De Rosa ha dedicato al popolarismo italiano, quale ne fu la sua interpretazione e quali le molle di quella interpretazione. Innanzitutto De Rosa veniva dal Pci, in cui militò fino al 1951, ricoprendo persino il ruolo di caposervizio esteri qui a *l'Unità* (uscì a seguito dei processi staliniani all'est). Poi,

Caposcuola

Fu decano degli storici del «popolarismo» e teorico di quelle idee

sotto l'influsso di Don Giuseppe De Luca e di Don Sturzo, si avvicina al cattolicesimo politico e alla Dc e comincia la sua carriera di storico. Ecco le sue opere principali: *Il movimento cattolico in Italia* (Laterza); *Luigi Sturzo* (Utet); *Chiesa e religione nel mezzogiorno* (Laterza). Fino al suo rendiconto politico dal 1968 al 1989, in guisa di diario: *La storia che non passa* (Rubettino).

Ma ecco le sue idee dentro quei libri. Primo: Sturzo come erede della *Rerum novarum*. Cattolico adulto e assertore di democrazia partecipata: contadini, operai, ceti medio, imprenditori. Organizzati in reti solidali, mutue e cooperative. Secondo: la «moderazione progressista». Intesa come mediazione continua di interessi in avanti, e non già come «moderatismo» o come «integrismo religioso». Terzo: l'autonomia dei cattolici in forma politica. Che non doveva essere «unità politica» dei cattolici, né collateralismo, bensì pluralismo e libera interpretazione laica della dottrina sociale cattolica. Quarto: un'idea democratica e partecipativa della Chiesa. Territoriale, autonomi-



Lo storico Gabriele De Rosa

sta, imperniata su laici ed ecclesiastici e aperta alla società civile. Infine il ruolo della «pietà» e della «religiosità» come fede vissuta e convissuta nella responsabilità secolare verso gli altri. Che era la cifra del ruolo storico giocato dal cattolicesimo profondo in Italia, vicino alle masse popolari e con un punto altissimo di attuazione nella Resistenza (tema ripreso da Pietro Scoppola). Non per caso De Rosa si schierò a sinistra, contro Buttiglione e nel segno di un degasperismo progressista e aderì da popolare alla prima coalizione con Prodi («alveo ideale del Ppi», la definì in un'intervista del 1995 con chi scrive). Che cosa resta di tutto questo, oltre l'imponente contributo storiografico di De Rosa? Purtroppo poco, sia in Europa che in Italia.

In Europa il Ppe slitta decisamen-

te a destra, benché in chiave laica e incommensurabilmente più civile dell'odierno stravolgimento berlusconiano del popolarismo. In Italia invece la tradizione dei popolari è usurpata dal populismo berlusconiano. Rivendicata dall'asse Casini-Rutelli. E disciolta in modo «sincretistico» nel Pd. Dunque una tradizione che langue e che per la sua debolezza rende la politica italiana e i cattolici più esposti all'integralismo. Meno in grado di dare un autonomo contributo in politica, e meno capaci di arginare le spinte reazionarie, così come fece il popolarismo democristiano nel dopoguerra. Nel bene e nel male. Perciò occorrerà rifletterci ancora su: è stato un bene la fine del «popolarismo»? Probabilmente no. E la figura di De Rosa sta lì a ricordarcelo. ●

Foto Ansa